

Industriali «illuminati» e no

Campano sulle «fragili» strutture

Gli industriali pagano per tutti? Angelo Costa, presidente della Confindustria, lo ha dichiarato esplicitamente sia alla televisione che nel corso di interviste giornalistiche. Al Corriere della Sera, per esempio, ha detto che l'industria finisce «sempre per essere vittima della sua fama di dinamismo». Ed ha spiegato: «Settore avanzato ed intraprendente, da essa si ricavano che compensi con i suoi guadagni di produttività le debolezze, le fragilità, le inefficienze degli altri settori: dalle contrarietà ortofrutticole alle delusioni dell'edilizia popolare, alla polverizzazione del commercio, all'aumento delle tariffe ferroviarie e tranviarie e così via».



Gianni Agnelli, uno degli «illuminati».

Il vecchio e «straccione» capitalismo nostrano si sta facendo — sia pure in ritardo rispetto alle profezie — neocapitalista? Anche il presidente della Confindustria, dunque, ha innalzato la bandiera delle riforme? Il movimento rivendicativo in atto attorno ad obiettivi precisi di riforma stimolando la riflessione su questa malandata Italia forse più e meglio di tanti dotti discorsi. Fino a quando la polemica sulle cause strutturali delle disgrazie nazionali è rimasta dentro i confini della denuncia — magari aspra ma sempre e solo denuncia — sono stati molti a rispondere con una alzata di spalle. Adesso però che, grazie all'unità, la denuncia si è trasformata in contestazione puntuale di massa, cominciano ad affiorare, con sempre maggiore insistenza, anche nelle parole e negli scritti dei grandi padroni e di chi li rappresenta, le tendenze più straordinarie. Il grande padronato, insomma, ha cominciato a prendere le distanze da questa Italia che va a pezzi. Non si riconosce più in essa?

Ragioniamoci un po' sopra perché altrimenti in questa gran confusione, molti rischiano di non capire più nulla e magari, alla fine, arrivano, anche per questa strada insolita, a pensare che se gli industriali rifiutano di accogliere le richieste dei sindacati, un po' di ragione, suavia, ce l'hanno anche loro: sono delle vittime, come gli operai, gli impiegati, i tecnici che manifestano in questi giorni nelle strade. Padroni e lavoratori, allora, nella stessa barca sbalottata dalle ingiustizie?

Vediamo. Forse più di lunghi discorsi serve considerare l'impegno di alcuni grossi personaggi del mondo imprenditoriale. Intanto — diciamo subito — è vero che le strutture economiche e sociali del Paese sono fragili, anzi «fragilissime». L'agricoltura, per esempio, è in uno stato disastroso. La organizzazione produttiva è modesta. I costi altissimi. I contadini, che rappresentano l'ossatura della nostra agricoltura, contano poco o niente sempre: debbono comprare o vendere. Il contadino debole costa caro anche ai lavoratori che acquistano i prodotti ad un prezzo che è doppio o triplo di quello che dovrebbe essere.

A questa fragile struttura si è riferito Costa? Pare di sì. Ma perché lamentarsi? La FIAT ha venduto nel 1968 più di 26.000 trattori in Italia. Un record che suscita l'invidia dei concorrenti. E naturalmente li ha venduti al prezzo che ha voluto. Chi potrebbe d'altra parte contestare i prezzi della FIAT? Il grande complesso torinese ha pensato di garantirsi per l'eternità dalla concorrenza nelle campagne, affidando alla Federconsorzi l'esclusiva della vendita. Il contadino e senza capitali, il reddito è modesto, l'avvenire sempre più incerto. Ha bisogno di un trattore? Semplice: si rivolge alla Federconsorzi e l'affare è fatto. Alle condizioni, si capisce, della FIAT. Motore FIAT, gomme Pirelli.

Ma i contadini hanno bisogno anche dei concimi. C'è allora la Montedison che ci pensa. I fertilizzanti li monopolizza lei. Un altro passaggio obbligato a prezzi «obbligati». L'ANIC avrebbe potuto introdurre un discorso nuovo ma anche l'azienda pubblica, dopo una breve sortita, ha ripiegato precipitosamente

accordandosi con la Montedison. Preferendo ai rischi della concorrenza, il facile pascolo del profitto di monopolio.

E chi troviamo nella Montedison? Ancora Agnelli e Pirelli (in qualità di consiglieri), cioè gli esponenti più autorevoli della nuova leva confindustriale, i cosiddetti «giovani leoni».

Un caso? Straordinaria coincidenza? Ma no, e la regola! Quando il contadino vende, trova sul suo cammino gli stessi personaggi. Per lo zucchero e tutti gli altri prodotti lavorati dall'industria, si passa sotto le forche caudine di Attilio Monti, Angelo Costa, Cirio, Marzotto, ecc. Altro che il pianto sulle «fragili e inefficienti» strutture. Il grande capitale ha approfittato di tanta «fragilità» per accumulare enormi e facili profitti, vendendo, acquistando e rivendendo. Anche la catena dei supermercati si è sviluppata non per avviare un discorso moderno e di convenienza per il consumatore ma sulla «polverizzazione del commercio», utilizzando le possibilità che alla speculazione offrono le strutture commerciali deboli.

Lo stesso vale per l'edilizia. Il disordine che regna in questo settore ha favorito le più incredibili speculazioni. Tutti i tentativi che sono stati fatti per mettere fine agli scandali — sono crollate persino montagne rosicchiate dagli speculatori — non hanno

sortito alcun risultato. Per colpa di chi? Ma degli stessi personaggi che, forti del capitale e della protezione politica della destra (democristiani in testa), hanno, attraverso le loro immobiliari, fatto man bassa nelle città.

Basta leggere la scheda economica dello stesso presidente della Confindustria per rendersi conto di questo intreccio di interessi. Presidente della Bemberg, dell'Ente bacini, delle Filande e Tessiture Costa, della Tessitura di Albate, dell'Unione Immobiliare Finanziaria, della Banca d'America e d'Italia; vicepresidente della Pirelli; amministratore delegato del Cotofonico C. Oliva del Cotofonico Alta Italia; consigliere del Cotofonico Cantoni, del Credito Italiano, e dell'Italia Assicurazioni, della Romana Zuccheri; della SEAT Elenchi ufficiale degli abbonati al telefono, della Sicilvetto, delle Tessiture seriche Bernasconi, dell'Unione Mediterranea di Sicurtà, della Verina. E chiediamo scusa per tutte le omissioni. Ne vien fuori, però, con chiarezza che non c'è italiano il quale non paghi ogni giorno il suo bravo pedagogo a Costa: quando compra lo zucchero, paga l'affitto, acquista l'auto, fa la assicurazione, si veste e rompe un vetro e, persino, cerca un numero di telefono sugli elenchi.

Ma questa non è solo l'Italia del presidente della Confindustria. E' anche l'Italia di Agnelli, Pirelli, Piaggio, Monti, Marzotto e di tutti gli altri capitalisti che, in un'industria che «illuminati» o no, paleocapitalisti o neo — hanno imparato a fare i soldi soprattutto — e non solo da adesso — sulle «fragili» strutture del Paese. E', in fondo, il vizio d'origine del capitalismo nostrano che si è costruito — proprio per sfruttare con comodo (fuori dalla possibile concorrenza delle nuove leve industriali), i facili pascoli della speculazione — una struttura burocratica a sua immagine e somiglianza. Una macchina complicata, difficile, asmatica, è vero, ma non impossibile per i grandi «finchi» dell'industria e della finanza che ne hanno in mano le chiavi.

Contro questa Italia si stanno appunto battendo milioni di lavoratori, uniti più che mai anche al di là delle differenze ideologiche.

Orazio Pizzigoni

L'impetuoso sviluppo edilizio nel secondo dopoguerra

Il 55% dei bulgari vivono in case di nuova costruzione

L'immenso sforzo compiuto dal potere popolare per dare un'abitazione civile a cittadini che erano costretti ad abitare costruzioni di rami e d'argilla - Il sovraffollamento, tuttavia, è ancora alto, anche a causa dell'accelerata urbanizzazione. Dai primi frettolosi «quartieri-caserma» alle moderne zone residenziali - I programmi e le difficoltà per il futuro

DAL CORRISPONDENTE

SOFIA, 19 ottobre

Il 55% della popolazione bulgara vive in case di nuova costruzione. E' un dato che vale ugualmente per la città e per la campagna — con la differenza di qualche centesimo di punto — e acquista tutto il suo significato se si tiene conto che è stato conseguito in un Paese dove, parallelamente, si è realizzata una gigantesca industrializzazione, la completa modernizzazione dell'agricoltura, l'introduzione di un sistema sanitario tra i più completi e moderni, la moltiplicazione del numero delle scuole, studenti e insegnanti.

Il problema delle abitazioni si è presentato dopo la guerra (ricostruzione a parte) con un doppio aspetto: quello di far fronte, nelle città, al fenomeno dell'inurbamento (la popolazione di Sofia, per esempio, è passata da 200 a 800 mila persone) e di costruire vere case nelle campagne dove la maggioranza delle costruzioni era in gretti di rami d'albero intonacati di argilla.

Ci sono non pochi paesi oggi, in Bulgaria, dove sarebbe inutile cercare la parte vecchia o comunque qualche cosa di quello che esisteva prima. Tutto è nuovo. Del vecchio villaggio è rimasto proprio soltanto il nome. Ma anche questa trasformazione si è accompagnata a un dispendio di mezzi ed energie assai superiore a quanto sarebbe costato in un Paese più avanzato. Le «infrastrutture» qui, non hanno dovuto semplicemente essere rimodernate o ampliate in ragione dello sviluppo edilizio. L'acqua, la corrente elettrica, le canalizzazioni semplicemente non esistevano.

In compenso non esisteva neppure interesse, né in campagna né in città, contrastanti con le esigenze generali. Il grosso problema delle abitazioni ha potuto essere affrontato globalmente, inserendosi nella scala della priorità, al posto e con i mezzi che gli risultarono assegnati dal progredire dialettico di un processo armonico e razionale.

Al punti cardine della trasformazione e dello sviluppo edilizio sono venuti, in questo processo, piazzandosi i comuni, e via via le aziende, enti vari e privati cittadini, in un quadro di attività che le istanze centrali hanno controllato, finanziato, sovvenzionato, secondo i casi. Lo sviluppo industriale, realizzandosi non soltanto in alcuni «poli», ma in modo diffuso su tutta la superficie del Paese, e la stessa trasformazione dell'agricoltura, con la meccanizzazione delle campagne e il sorgere di stabilimenti di trasformazione industriale dei prodotti in seno alle cooperative agricole, hanno in buona misura generalizzato la natura dei problemi e facilitato sia il coordinamento delle soluzioni che la comprensione dei progetti di maggiore por-

ta in visioni più ampie di quelle locali. Per questo via e anzi fin d'ora risulterà come almeno i più negativi aspetti della differenza tra città e campagna incomincino a scomparire.

Nelle grandi città — citeremo l'esempio di Sofia — il problema delle abitazioni è stato affrontato principalmente con la costruzione di complessi residenziali in zone, più o meno periferiche, non raggiunte prima dallo sviluppo edilizio. Alcuni di questi complessi, realizzati a tempi di record e con il sistema industriale, si sono ritrovati un poco con l'aspetto di alveari di città caserme, d'altronde tanto comune ai «quartieri popolari» di nuova costruzione nelle nostre città. Lo spazio per il verde e per i giochi dei ragazzi vi è comunque sempre abbondante. Altri invece — e sono i più — si compongono di edifici di struttura architettonica differente e utilizzano opportunamente l'alberatura che è una delle fortune della Bulgaria.

A Sofia, a partire dal 1957, sono sorti sei di questi complessi. L'ultimo, il complesso «Iskar», che conta oggi 40 mila abitanti, è stato inaugurato lo scorso anno e si presenta ancora difettoso di servizi e di collegamenti. Quelli costruiti per primi, come il «Lenin» e il «Zapaden Park», hanno oggi un aspetto molto confortevole, sono serviti di bar, ristoranti, ambulatori, scuole, nidi d'infanzia, cinema, casa della cultura, e sono attimamente collegati al centro cittadino. Ce ne sono ora un settimo in costruzione e un ottavo, per 140.000 abitanti, in progettazione.

Il criterio base cui s'informano la costruzione e l'assegnazione di questi alloggi è che ad ogni persona debbano toccare 25 metri quadrati di spazio, comprendendo i servizi. Una famiglia di quattro persone avrà dunque un alloggio di 100 metri quadrati, ma non è impossibile ottenere uno spazio maggiore avanzando esigenze professionali o una prospettiva di ampliamento della famiglia e pagando per lo spazio in più un affitto maggiorato. Gli affitti sono fissati sulla base di 19 centesimi di lev al metro quadrato di «spazio netto», cioè senza i servizi. Un appartamento per tre persone di 75 metri quadrati in totale verrebbe a costare 45 metri di spazio libero, costerebbe perciò 8 leva e 35 centesimi (2730 lire) al mese; il 6° circa di un salario, che raramente l'unico in famiglia. Gli appartamenti sono confortevoli, con impianti moderni, i servizi (compresa la cucina) completamente attrezzati e il riscaldamento (termofoni) ad acqua corrente, bagno e doccia fornito dalla centrale cittadina.

Naturalmente non vengono costruiti soltanto questi com-

piessi, ma anche nuovi caseggiati in città al posto degli edifici pronti per il piccone. In generale qui sono le aziende o le amministrazioni pubbliche a costruire (per i rispettivi dipendenti) oppure cooperative di cittadini. Lo Stato favorisce tanto le costruzioni delle case in cooperativa (almeno sei famiglie) che quelle villette unifamiliari nei dintorni della città. Il prezzo di acquisto delle abitazioni varia tra i 75 e i 120 leva al metro quadrato, a seconda della posizione, degli impianti ecc. L'appartamento per tre persone che abbiamo considerato più sopra verrebbe a costare fra i 5625 leva (11 miliardi) e altri 8.000 se ne pagano un sesto subito e il resto in 20-25 anni a un interesse del 2%.

Assumendo come ottimale la misura di spazio per persona stabilita dal pianificatore (25 metri quadrati compresi i servizi o 15 di «spazio netto») a Sofia — e così nelle altre maggiori città — è oggi un indice di sovraffollamento che va dall'1,5 all'1,6 (una persona e mezzo cioè nello spazio dove dovrebbe stare una sola). E' un fatto tutt'altro che negativo se si tien conto che si è partiti da una situazione non certo migliore (non è neppure da supporre che gli abitanti di Sofia viventi nelle stive delle barche turche che si accatastavano nelle vie centrali e alla periferia della città prima della guerra avessero a disposizione 15 metri di spazio per persona) e che lo si registra dopo che la popolazione, in 25 anni, si è quadruplicata. Tuttavia resta ancora una situazione di disagio. A raggiungere la normalità potrebbero già quasi bastare il completamento del complesso in costruzione e di quello in progettazione. Ma sono ovviamente previsti altri interventi di piano naturale della popolazione e una continuazione dell'inurbamento. Perciò per l'ulteriore costruzione di abitazioni a Sofia è previsto un ritmo di 35 mila alloggi all'anno, il che dovrà portare alla completa liquidazione della penuria di case entro il prossimo decennio.

A scongiurare il pericolo che la necessaria speditezza della progettazione e dell'esecuzione e l'impiego di elementi prefabbricati, faccia incappare nel risultato di altri quartieri caserma, si è stabilito che «la disposizione standardizzata, schematica e geometrica degli edifici» sia sostituita da «composizioni architettoniche differenti per ampiezza e altezza e liberamente disposte nel quadro di microzone». Si è messa cioè a profitto l'esperienza fatta con l'edificazione del complesso turistico della Costa del Sole, nella regione di Burgas, dove s'è lasciata briglia sciolta al talento creativo di una équipe di neo architetti. I quali hanno dato vita a un insieme estremamente vario e vivace (lo constatano bene i turisti) ad una distesa che un ottuso allineamento di parallelepipedi come ne conosciamo su spiagge e città delle nostre coste) avrebbe di sicuro raggiunto un effetto efficacemente ossessivo.

Nelle campagne le cose hanno seguito un'altra via. Le cooperative vi hanno portato una ventata di ammodernamento e un potenziale economico forse superiore e certo più capillarmente diffuso dello stesso sorgere degli stabilimenti industriali nei paesi. E' per giunta che il socialismo è venuto a innestarsi sul tronco di uno spirito solidaristico assai antico. Nelle nuove casette unifamiliari dei cooperatori si può dire siano incorporati l'uno e l'altro di questi elementi. La cooperativa ha concesso il prestito e, assai spesso, il contributo a fondo perduto, ma poi ha fornito anche i mezzi di trasporto e gli attrezzi e messo a disposizione il personale specializzato (muratori, elettricisti ecc.) Infine sono stati tutti assieme i cooperatori stessi a fare da manovalanza volontaria, di volta in volta, per ciascuna delle case. Con esse, con queste case-villette che, abitate da famiglie soltanto in parte contadine, si allineano, circondate dall'orto e dal frutteto, lungo le strade che fiancheggiano la distesa dei campi, era già risolto a metà il problema edilizio nelle campagne. L'altra metà, allorché è stato il tempo delle trasformazioni ancor più profonde, l'hanno risolto i moderni palazzi di abitazione che, nel villaggio del quale è rimasto soltanto il nome, hanno preso il posto delle stamberghe dei reati di rami e d'argilla.

Mario Passi

terebbe costato in un Paese più avanzato. Le «infrastrutture» qui, non hanno dovuto semplicemente essere rimodernate o ampliate in ragione dello sviluppo edilizio. L'acqua, la corrente elettrica, le canalizzazioni semplicemente non esistevano.

In compenso non esisteva neppure interesse, né in campagna né in città, contrastanti con le esigenze generali. Il grosso problema delle abitazioni ha potuto essere affrontato globalmente, inserendosi nella scala della priorità, al posto e con i mezzi che gli risultarono assegnati dal progredire dialettico di un processo armonico e razionale.

Al punti cardine della trasformazione e dello sviluppo edilizio sono venuti, in questo processo, piazzandosi i comuni, e via via le aziende, enti vari e privati cittadini, in un quadro di attività che le istanze centrali hanno controllato, finanziato, sovvenzionato, secondo i casi. Lo sviluppo industriale, realizzandosi non soltanto in alcuni «poli», ma in modo diffuso su tutta la superficie del Paese, e la stessa trasformazione dell'agricoltura, con la meccanizzazione delle campagne e il sorgere di stabilimenti di trasformazione industriale dei prodotti in seno alle cooperative agricole, hanno in buona misura generalizzato la natura dei problemi e facilitato sia il coordinamento delle soluzioni che la comprensione dei progetti di maggiore por-

ta in visioni più ampie di quelle locali. Per questo via e anzi fin d'ora risulterà come almeno i più negativi aspetti della differenza tra città e campagna incomincino a scomparire.

Nelle grandi città — citeremo l'esempio di Sofia — il problema delle abitazioni è stato affrontato principalmente con la costruzione di complessi residenziali in zone, più o meno periferiche, non raggiunte prima dallo sviluppo edilizio. Alcuni di questi complessi, realizzati a tempi di record e con il sistema industriale, si sono ritrovati un poco con l'aspetto di alveari di città caserme, d'altronde tanto comune ai «quartieri popolari» di nuova costruzione nelle nostre città. Lo spazio per il verde e per i giochi dei ragazzi vi è comunque sempre abbondante. Altri invece — e sono i più — si compongono di edifici di struttura architettonica differente e utilizzano opportunamente l'alberatura che è una delle fortune della Bulgaria.

A Sofia, a partire dal 1957, sono sorti sei di questi complessi. L'ultimo, il complesso «Iskar», che conta oggi 40 mila abitanti, è stato inaugurato lo scorso anno e si presenta ancora difettoso di servizi e di collegamenti. Quelli costruiti per primi, come il «Lenin» e il «Zapaden Park», hanno oggi un aspetto molto confortevole, sono serviti di bar, ristoranti, ambulatori, scuole, nidi d'infanzia, cinema, casa della cultura, e sono attimamente collegati al centro cittadino. Ce ne sono ora un settimo in costruzione e un ottavo, per 140.000 abitanti, in progettazione.

Il criterio base cui s'informano la costruzione e l'assegnazione di questi alloggi è che ad ogni persona debbano toccare 25 metri quadrati di spazio, comprendendo i servizi. Una famiglia di quattro persone avrà dunque un alloggio di 100 metri quadrati, ma non è impossibile ottenere uno spazio maggiore avanzando esigenze professionali o una prospettiva di ampliamento della famiglia e pagando per lo spazio in più un affitto maggiorato. Gli affitti sono fissati sulla base di 19 centesimi di lev al metro quadrato di «spazio netto», cioè senza i servizi. Un appartamento per tre persone di 75 metri quadrati in totale verrebbe a costare 45 metri di spazio libero, costerebbe perciò 8 leva e 35 centesimi (2730 lire) al mese; il 6° circa di un salario, che raramente l'unico in famiglia. Gli appartamenti sono confortevoli, con impianti moderni, i servizi (compresa la cucina) completamente attrezzati e il riscaldamento (termofoni) ad acqua corrente, bagno e doccia fornito dalla centrale cittadina.

Naturalmente non vengono costruiti soltanto questi com-

piessi, ma anche nuovi caseggiati in città al posto degli edifici pronti per il piccone. In generale qui sono le aziende o le amministrazioni pubbliche a costruire (per i rispettivi dipendenti) oppure cooperative di cittadini. Lo Stato favorisce tanto le costruzioni delle case in cooperativa (almeno sei famiglie) che quelle villette unifamiliari nei dintorni della città. Il prezzo di acquisto delle abitazioni varia tra i 75 e i 120 leva al metro quadrato, a seconda della posizione, degli impianti ecc. L'appartamento per tre persone che abbiamo considerato più sopra verrebbe a costare fra i 5625 leva (11 miliardi) e altri 8.000 se ne pagano un sesto subito e il resto in 20-25 anni a un interesse del 2%.

Assumendo come ottimale la misura di spazio per persona stabilita dal pianificatore (25 metri quadrati compresi i servizi o 15 di «spazio netto») a Sofia — e così nelle altre maggiori città — è oggi un indice di sovraffollamento che va dall'1,5 all'1,6 (una persona e mezzo cioè nello spazio dove dovrebbe stare una sola). E' un fatto tutt'altro che negativo se si tien conto che si è partiti da una situazione non certo migliore (non è neppure da supporre che gli abitanti di Sofia viventi nelle stive delle barche turche che si accatastavano nelle vie centrali e alla periferia della città prima della guerra avessero a disposizione 15 metri di spazio per persona) e che lo si registra dopo che la popolazione, in 25 anni, si è quadruplicata. Tuttavia resta ancora una situazione di disagio. A raggiungere la normalità potrebbero già quasi bastare il completamento del complesso in costruzione e di quello in progettazione. Ma sono ovviamente previsti altri interventi di piano naturale della popolazione e una continuazione dell'inurbamento. Perciò per l'ulteriore costruzione di abitazioni a Sofia è previsto un ritmo di 35 mila alloggi all'anno, il che dovrà portare alla completa liquidazione della penuria di case entro il prossimo decennio.

A scongiurare il pericolo che la necessaria speditezza della progettazione e dell'esecuzione e l'impiego di elementi prefabbricati, faccia incappare nel risultato di altri quartieri caserma, si è stabilito che «la disposizione standardizzata, schematica e geometrica degli edifici» sia sostituita da «composizioni architettoniche differenti per ampiezza e altezza e liberamente disposte nel quadro di microzone». Si è messa cioè a profitto l'esperienza fatta con l'edificazione del complesso turistico della Costa del Sole, nella regione di Burgas, dove s'è lasciata briglia sciolta al talento creativo di una équipe di neo architetti. I quali hanno dato vita a un insieme estremamente vario e vivace (lo constatano bene i turisti) ad una distesa che un ottuso allineamento di parallelepipedi come ne conosciamo su spiagge e città delle nostre coste) avrebbe di sicuro raggiunto un effetto efficacemente ossessivo.

Nelle campagne le cose hanno seguito un'altra via. Le cooperative vi hanno portato una ventata di ammodernamento e un potenziale economico forse superiore e certo più capillarmente diffuso dello stesso sorgere degli stabilimenti industriali nei paesi. E' per giunta che il socialismo è venuto a innestarsi sul tronco di uno spirito solidaristico assai antico. Nelle nuove casette unifamiliari dei cooperatori si può dire siano incorporati l'uno e l'altro di questi elementi. La cooperativa ha concesso il prestito e, assai spesso, il contributo a fondo perduto, ma poi ha fornito anche i mezzi di trasporto e gli attrezzi e messo a disposizione il personale specializzato (muratori, elettricisti ecc.) Infine sono stati tutti assieme i cooperatori stessi a fare da manovalanza volontaria, di volta in volta, per ciascuna delle case. Con esse, con queste case-villette che, abitate da famiglie soltanto in parte contadine, si allineano, circondate dall'orto e dal frutteto, lungo le strade che fiancheggiano la distesa dei campi, era già risolto a metà il problema edilizio nelle campagne. L'altra metà, allorché è stato il tempo delle trasformazioni ancor più profonde, l'hanno risolto i moderni palazzi di abitazione che, nel villaggio del quale è rimasto soltanto il nome, hanno preso il posto delle stamberghe dei reati di rami e d'argilla.

Mario Passi



Vecchio e nuovo a Sofia «25 anni dopo». Ancora nel 1957 le case a due piani erano il 90,5% e soltanto il 2,5% superava i quattro piani. Gli alberi c'erano da sempre ma la città ha mutato volto senza sacrificarne neppure uno.

Il convegno sulla difesa della città si conclude senza idee e senza proposte

COME E CON CHI SALVARE VENEZIA?

Davanti alla inettitudine governativa e all'arroccamento del capitale che preferisce lasciare tutto com'è, bisogna porsi il problema dell'intervento della classe operaia nella gestione della programmata rinascita veneziana

DALL'INVIATO

VENEZIA, 19 ottobre

Il sindaco di Venezia, l'ingegner Giovanni Favaretto, ha fatto un discorso di bilancio. Il suo discorso avrebbe dovuto costituire non solo una sintesi, ma una individuazione delle linee di tendenza emerse al convegno. Nelle quali l'Amministrazione comunale ritiene di identificarsi. Questo era anzi il minimo che ci si potesse attendere, in mancanza di un documento finale che gli organizzatori non si sono sentiti di presentare, forse nel timore di una veridica scelta di consenso e delle opposizioni che avrebbe incontrato.

Malgrado la meritoria fama che lo precede, l'ingegner Favaretto Fisca è riuscito a sorprendere, anzi a sbalordire. Già ieri abbiamo accennato ai contrasti di fondo emersi nell'ambito stesso delle forze di governo della città (la giunta comunale, l'Amministrazione provinciale, il Consorzio per lo sviluppo economico della provincia) su

problemi del rilancio economico-sociale di Venezia. Stamane, in sede di discussione generale, contrapposizioni e divergenze violente hanno investito tutte le questioni: dal risanamento urbanistico all'attuazione del regime lagunare, dal modo come procediamo gli studi del «comitato» governativo ai singoli interventi che vengono proposti. Ebbene, alla fine il sindaco se ne è uscito sostenendo che, grazie al convegno «il nodo centrale delle soluzioni è ormai unanimemente delineato». Ed ha poi ribadito: «Da questa unanimità dobbiamo partire per la risoluzione dei problemi che ci attendono».

Una fittizia unanimità

Ma di quale mai «unanimità» può parlare il sindaco, se le divisioni e le contrapposizioni muovono sin dalle premesse, investono la stessa sua affermazione, secondo la quale «la difesa fisica della città, insieme con la tutela dell'ambiente storico ed artistico, sono il fondamento prioritario e condizionante di ogni successiva scelta di tipo urbanistico e di sviluppo?».

E' inutile nasconderselo, ci sono forse ed interessi che

perfino della «difesa fisica della città» se ne mischiano, se questa può intaccare l'area dei loro profitti, limitare o ridurre la sfera del loro potere. Proprio stamane è stata duramente ricordata una demarcazione del presidente degli industriali veneziani, che definisce «salvaguarda delle pietre» la tutela del patrimonio architettonico di Venezia, e si considera un «discorso troppo pesante per lo scritto che si deve portare».

Le «mani sulla città»

La grande speculazione edilizia si sta impadronendo della città. Vengono comprati palazzi a blocchi, per procedere a restauri di facciata ed a gravissime manomissioni delle strutture interne, per realizzare un'edilizia puramente speculativa. Quale unanimità, quale conciliazione è possibile fra una proposta di legge come quella preparata e firmata dal ministro Agnelli, e non diciamo le indicazioni sostenute nel suo intervento dal compagno Giuseppe Colnaghi, segretario della federazione del Pci, ma nella medesima relazione dell'assessore De Michelis?

Il governo si propone di mettere alcune decine di miliardi a disposizione dei «proprietari di immobili» veneziani, che vogliono restaurarli. In tal modo, si incoraggia l'arrembaggio dei grandi gruppi finanziari privati, che stanno già accaparrandosi palazzi

in rovina e blocchi di abitazioni fatiscenti, per trasformarli con i soldi dello Stato in sedi di rappresentanza o in residenze turistiche.

Il fallimento di una politica

Cio che si rifiuta di fatto, è il principio della programmazione, di interventi capaci di guidare lo sviluppo economico sulla base di criteri e di scelte che non tengano solo conto degli interessi di alcuni suoi gruppi più aggressivi dell'industria italiana, ma di un interesse complessivo della società veneziana e veneta, di fattori sociali ed anche culturali e storici.

Ed ecco allora che alle in-

terazioni fatiscenti, per trasformarli con i soldi dello Stato in sedi di rappresentanza o in residenze turistiche.

Il risultato è un'edilizia puramente speculativa. Quale unanimità, quale conciliazione è possibile fra una proposta di legge come quella preparata e firmata dal ministro Agnelli, e non diciamo le indicazioni sostenute nel suo intervento dal compagno Giuseppe Colnaghi, segretario della federazione del Pci, ma nella medesima relazione dell'assessore De Michelis?

Il governo si propone di mettere alcune decine di miliardi a disposizione dei «proprietari di immobili» veneziani, che vogliono restaurarli. In tal modo, si incoraggia l'arrembaggio dei grandi gruppi finanziari privati, che stanno già accaparrandosi palazzi

in rovina e blocchi di abitazioni fatiscenti, per trasformarli con i soldi dello Stato in sedi di rappresentanza o in residenze turistiche.

Il fallimento di una politica

Cio che si rifiuta di fatto, è il principio della programmazione, di interventi capaci di guidare lo sviluppo economico sulla base di criteri e di scelte che non tengano solo conto degli interessi di alcuni suoi gruppi più aggressivi dell'industria italiana, ma di un interesse complessivo della società veneziana e veneta, di fattori sociali ed anche culturali e storici.

Ed ecco allora che alle in-

terazioni fatiscenti, per trasformarli con i soldi dello Stato in sedi di rappresentanza o in residenze turistiche.

Il risultato è un'edilizia puramente speculativa. Quale unanimità, quale conciliazione è possibile fra una proposta di legge come quella preparata e firmata dal ministro Agnelli, e non diciamo le indicazioni sostenute nel suo intervento dal compagno Giuseppe Colnaghi, segretario della federazione del Pci, ma nella medesima relazione dell'assessore De Michelis?

Il governo si propone di mettere alcune decine di miliardi a disposizione dei «proprietari di immobili» veneziani, che vogliono restaurarli. In tal modo, si incoraggia l'arrembaggio dei grandi gruppi finanziari privati, che stanno già accaparrandosi palazzi

in rovina e blocchi di abitazioni fatiscenti, per trasformarli con i soldi dello Stato in sedi di rappresentanza o in residenze turistiche.

Il fallimento di una politica

Cio che si rifiuta di fatto, è il principio della programmazione, di interventi capaci di guidare lo sviluppo economico sulla base di criteri e di scelte che non tengano solo conto degli interessi di alcuni suoi gruppi più aggressivi dell'industria italiana, ma di un interesse complessivo della società veneziana e veneta, di fattori sociali ed anche culturali e storici.

Ed ecco allora che alle in-